



Luciano Osbat



La storia universale del mondo antico

Il "Pantheon" di Goffredo da Viterbo nelle biblioteche del Centro di documentazione della Diocesi di Viterbo

Una delle "chicche" nelle biblioteche del Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa di Viterbo (nella sua sede di palazzo papale) è un codice manoscritto che porta il nome di *Pantheon*. Il suo autore è Goffredo da Viterbo, cappellano e notaio imperiale, vissuto tra il 1120 e il 1195, collaboratore di Corrado III, Federico I Barbarossa ed Enrico VI. Probabilmente nato a Viterbo (ma secondo altri nato in Germania), ebbe due fratelli, Vernerio e Remberto; studiò a Bamberg in Germania per decisione dell'imperatore Lotario, che forse aveva ricevuto aiuto dalla sua famiglia e che in questo modo volle sdebitarsi. Non si conosce nulla della sua giovinezza; lo ritroviamo adulto quando, diventato "notarius et capellanus aulae imperialis", segue i suoi imperatori che si spostano per tutta Europa. E mentre viaggia scrive. Tra le sue opere lo *Speculum Regum*, una ricostruzione delle storie dei re da Noè fino a Carlo Magno; ci sono poi le *Gesta Fridrici*, una redazione in versi delle imprese di Federico Barbarossa; infine il *Pantheon*. Goffredo in più di una circostanza fu certamente a Viterbo: al seguito dell'imperatore Federico Barbarossa, tra il 1166 e il 1169 ma anche nel 1186 (probabilmente) e nel 1189. A questa data Goffredo, smessi i suoi incarichi pubblici, si doveva essere ritirato definitivamente a Viterbo, dove morì prima del 1197.

Il titolo *PANTHEON* (letteralmente "casa degli dei"), per l'epoca nella quale è stato scritto, equivaleva a una enciclopedia che raccontava la storia dell'umanità. Il codice fu completato entro il 1187 perché fu dedicato a Gregorio VIII che divenne papa in quell'anno. La copia presente a Viterbo è del XVI secolo, come la sua coperta in cuoio castano, realizzata successivamente alla scrittura delle carte. Sul piatto

anteriore si legge: *Gottifredus Viterbiensis Ioannes Presbiter Petrus Aldifonsus*.



Il codice si compone di 286 carte che comprendono oltre al *Pantheon* anche altre opere minori. L'*Incipit* del manoscritto è decorato con una bellissima iniziale miniata in cui sono rappresentati il papa Gregorio VIII nell'atto di benedire Goffredo, mentre costui consegna la sua opera al pontefice. La scrittura riporta: "Incipit Gottifredi magistri Viterbiensis liber Pantheon intitulatus. Magister Gottifredus mittit hanc epistolam domino Papae Gregorio octavo ad hoc opus corroborandum". Gli argomenti del *Pantheon* partono dalla "creazione delle cose visibili ed invisibili e la vita del paradiso terrestre" e, in 20 capitoli, arrivano al "catalogo di tutti i Re, Imperatori e Principi". In successive versioni (al *Pantheon* Goffredo ci lavorò per lunga parte della sua vita) i capitoli diventano 33 e la storia comprende le vicende dei regni dei Goti e di Spagna, la storia di Maometto e dei saraceni, questioni liturgiche e vite dei santi padri. Un'altra bella miniatura è sul recto della carta 10: arricchita da un decoro realizzato con *drolleries* e motivi vegetali, la miniatura esprime la lettera D di "De mundi principio". L'iniziale mostra l'immagine del Trono di Grazie: Dio Padre, assiso in trono, sostiene il Cristo crocifisso sul cui capo scende



in volo la colomba dello Spirito Santo. La miniatura di questa carta e quella della carta iniziale sono di un carattere particolarmente curato. Nel rimanente testo non ve ne sono altre se non nella sezione dove si parla delle imprese di Alessandro Magno. I titoli dei capitoli sono rubricati e l'inizio dei paragrafi è evidenziato da un'iniziale sovrainchiostro blu. Vi sono poi decorazioni nelle carte che rendono l'opera gradevole da vedere. Il testo è disposto su due colonne ed è vergato in una elegante *litera textualis* (la cosiddetta "gotica").



Il *Pantheon* ebbe grandissima risonanza nel Medioevo e fu utilizzato da importanti letterati del XII, XIII e XIV secolo. A partire dal XVI secolo fu dato alle stampe diverse volte, cominciando dal 1559 quando Basilio Harold ne

curò la prima pubblicazione (*Pantheon, sive Universitatis libri, qui Chronici appellantur, 20, omnes omnium seculorum & gentium, tam sacras quam profanas historias complectentes: per V.C. Gottifridum Viterbiensem, ... summa fide & diligentia admirabili conscripti, & iam primum in lucem editi. Accessit rerum & verborum in toto opere memorabilium copiosus index, Basileae: excudebat Iacobi Parcus, expensis Io. Oporini, 1559*) e continuò a essere ristampato fino alla fine del XIX secolo perché la sua narrazione, per quanto priva di basi solide dal punto di vista storico, era affascinante.

L'arrivo del codice a Viterbo, nella biblioteca del Capitolo della Cattedrale, è in parte ancora da ricostruire. All'inizio del XVI secolo il codice fu donato da Giovanni Vitale (di Palermo) a Cristoforo Spiriti di Viterbo, vescovo di Cesena dal 1510 al 1545 (morto nel 1556). Nella seconda parte del secolo il codice fu nelle mani di Latino Latini che lo chiosò di sua mano in alcuni punti. E' possibile che al momento della donazione della sua biblioteca, il Latini abbia compreso anche il codice tra i libri e manoscritti che così vennero a costituire il primo nucleo della biblioteca capitolare.

Sul dorso del codice è segnata ancora la sua collocazione antica: era il codice manoscritto n. 1 nel catalogo che era stato redatto sul finire dell'Ottocento e che comprendeva insieme codici e documenti d'archivio. Oggi mantiene ancora la stessa numerazione ma all'interno



della serie che si intitola “Codici manoscritti della Biblioteca capitolare di Viterbo”.



La parte più curiosa e gradevole del *Pantheon* è quella dedicata alla descrizione con miniature dell'*Epistola Alexandri Magni*, un testo del III secolo d.C. qui ripreso con libertà. Si tratta di 29 miniature che illustrano alcuni momenti delle imprese di Alessandro Magno in Asia. Secondo la tradizione Alessandro avrebbe scritto l'*Epistola* al suo maestro Aristotele raccontando fatti d'arme, conquiste, combattimenti con creature mostruose e luoghi esotici incontrati durante le sue campagne in Asia (334-323 a.C.). Goffredo probabilmente conobbe le gesta di Alessandro Magno attraverso i testi greci e le traduzioni latine che erano state fatte durante il Medioevo. Erano componi-



menti che non avevano la pretesa di essere ricostruzioni storiche: assomigliavano più a libri di avventure, e quando l'eroe era un personaggio mitico come Alessandro Magno il

successo era assicurato. Il racconto comincia con la morte di Filippo di Macedone, il padre di Alessandro, e si conclude con la conquista dell'India e la morte del re. In queste miniature si vedono i soldati dell'esercito macedone che tentano di entrare in un castello dei nemici per conquistarlo o per rifornirsi di viveri. Le miniature di questa parte



del codice probabilmente sono da attribuire a mani diverse da quelle che hanno realizzato le miniature della carta di apertura e della carta 10 recto. E forse i miniatori della *Epistola Alexandri Magni* sono più di uno, per le diversità stilistiche riscontrabili. La scrittura del codice poi è stata realizzata da copisti diversi da quelli che hanno realizzato le miniature. “L'analisi sin qui condotta consente di supporre per il codice della Biblioteca Capitolare di Viterbo la realizzazione in un atelier in cui a fianco del copista francese operavano artisti di origine anglosassone. L'ipotesi è quindi che un copista, fran-



cese, si sia occupato della stesura del testo, affidando poi il codice al calligrafo, inglese d'origine, che ne avrebbe rubricato le iniziali in rosso e blu. Infine miniatori di provenienza pure anglosassone avrebbero atteso all'illustrazione della particola XVII, lasciando che il capo bottega realizzasse le due iniziali istoriate dell'incipit” (Torquati, 14). Il tutto è avvenuto in un centro urbano, forse a Parigi. In queste immagini, nelle quali è sempre presente il re che indica, guida, determina la direzione di marcia, si raffigurano diverse situazioni della spedizione in Asia. Nella Fig. 8a i soldati di Alessandro Magno respingono gli assalti delle “ceraste”, che erano serpenti velenosi che vivevano nei deserti. Qui, con quel nome, si indicano animali terribili e spaventosi contro i quali i soldati hanno avuto ragione.



Anche le immagini che seguono si riferiscono a episodi non precisati, ma tutte rinviano alla marcia vittoriosa dell'esercito di Alessandro Magno che sbaraglia le bestie feroci che intralciano il cammino: sono leoni, cinghiali, tigri, linci, pipistrelli, pantere. Nella Fig. 71 Alessandro difende il suo esercito (i cavalli) dall'assalto dei nemici (le iene) e lui direttamente uccide le civette. Le miniature seguono fedelmente il racconto del testo: spesso fantasioso quello e fantastiche quindi le figure delle miniature. In queste (Fig. 8) si vede il re che interviene contro draghi ed elefanti e contro uomini molto alti che combat-

tono nudi e che gli indiani chiamavano fauni. Nelle altre immagini (Fig. 9) Alessandro incontra donne velate, poi un sacerdote, infine entra in una foresta incantata con piante dalle sembianze umane. Infine (Fig. 10) si vede Alessandro che combatte contro i serpenti marini e contro gli unicorni.



Questa è l'ultima delle miniature che compare in calce all'*Epistola Alexandri Magni*. Nel testo si parla delle battaglie contro Gog e Magog: con questi nomi si intendevano popolazioni misteriose e violente dell'Asia Centrale. La miniatura mostra Alessandro che detta le sue memorie ad uno scrivano. Del *Pantheon* manoscritto si conoscono almeno 41 copie sparse in tutta Europa, a conferma dell'enorme successo di diffusione dell'opera. Maggiore la presenza in area francese e tedesca, ma scoperta anche in Polonia, Inghilterra, Spagna e Italia (oltre che a Viterbo, alla Biblioteca aposto-





lica vaticana e alla Marciana di Venezia). E' un codice bello da sfogliare e da ammirare. Il Cedido ha costruito un documentario che è stato inserito anche nel sito del Centro di documentazione e che può essere visto nel televisore a 42 pollici nella sede del Cedido nelle ore di apertura dell'Istituto. Assicuro chi non l'avesse già fatto che ne vale la pena.

lucianoosbat960@gmail.com



Bibliografia
 Domenico Mantovani, *Goffredo da Viterbo e il "Pantheon" della Biblioteca capitolare*, in *Miscellanea di studi viterbesi*, Viterbo, Agnesotti, 1962, pp. 313-341
 Michela Torquati, *Latino Latini e l'esemplare viterbese del Pantheon di Goffredo*, in "Rivista storica del Lazio", anno X, n. 16 (2002), pp. 3-15
 Emanuele Atzori (a cura di), *Il Pantheon di Goffredo da Viterbo*, in *Fior di libro. Mostra di libri, carte e documenti dalle collezioni della Biblioteca Capitolare di Viterbo*, Viterbo, Università della Tuscia, 2006, pp. 65-66
 E. Atzori, *Viterbo e il Pantheon di Goffredo*, Tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, Università della Tuscia, a.a. 2004-2005